

SUL GENTILIZIO DEI BIANCHI D'ERBERIA

Alcune ricerche eseguite fra gli antichi documenti riportati dagli Storici che si sono occupati delle vicende medioevali di scrittori Emiliani, Lucchesi e di Lunigiani, mi hanno permesso di rintracciarne alcuni, riguardanti gli autori di quel gentilizio feudale che prende il nome dai Bianchi d'Erberia e che ebbe il suo periodo di notorietà fra l'XI° e il XIII° secolo, che ritengo possano condurre a nuove congetture sull'origine del gentilizio stesso.

Il Prof. U. Formentini che per il primo ha scritto intorno a questo gentilizio ⁽¹⁾ studiandone la formazione, lo sviluppo, i rapporti con la stirpe Matildica e con i vari « Domini » che hanno signoreggiato in Lunigiana, Garfagnana e nella finitima Emilia, ne ha riconosciuto quale capo-stipite quel Rodolfo di Casola che intorno all'anno 1055 fa un compromesso col Vescovo di Luni, Guido, per incastellare le Pieve di Soliera. Nell'atto ⁽²⁾ erano nominati anche i figli di Rodolfo, Ghislecione, Rodolfo, Gandolfo. Questa era anche l'unica notizia sicura che si avesse di questi quattro personaggi; solo si sapeva che erano legati da parentela con i primi Erberia, Gerardo Guido e Ugucione, che si dichiaravano « Rodulfi nepotes ». ⁽³⁾

Ora un documento riportato dall'Ughetti nel vol. 3° della sua « Italia Sacra » Serie dei Vescovi di Reggio, pag. 282 coll. 1° e 2° ci fa ritrovare il Rodolfo di Casola fra i « fedeli » del Vescovo Volmaro. L'atto, col quale questi conferma la donazione di una corticella sita nella Pieve di S. Michele Arcangelo all'Abbadessa Liuzza del Monastero di S. Tomaso, già concessa dal suo predecessore Adalberto, è stipulato l'anno 1063 « proeenti hus nostris fidelibus (come dice il Vescovo) scilicet archi presbitero et archidiacono et reliquo clero nostrae Ecclesiae... (U) berto Comite et Rodulfo de Casule et pluribus aliis ».

(1) U. Formentini - Una podesteria consortile nei Sec. XII-XIII - Le terre dei Bianchi in G. S. L. XII - Sulle origini e sulla costituzione di un grande gentilizio feudale - Vol. LIII degli Atti della S. L. S. P.

(2) Codice Pelavicino - Regesto Lupo Gentile, pag. 46 doc. 31.

(3) A. 1106 - Muratori A. I. Vol. V. 78-80.

Firmano il Vescovo, gli Ecclesiastici, Uberto Conte ma non il Rodolfo.

Anche il Tiraboschi nel IV° vol. delle « Storie Modenesi », pag. 98, cita, senza però riportarlo, questo documento; il Muratori invece lo dà per esteso nel II° vol. delle A. I. coll. 779-780. Per quanto concerne i figli del Casolano, riterrei identificabile il Ghislecione con l'omonimo « Gissicionis filius q. Rodulfi » che nel 1071 è teste nell'offerta fatta dalla Contessa Beatrice al Monastero di Fraspino, di alcuni beni, fra i quali Carpineto, e con lui sono testi Ardinghi e Rolandinghi (1) e gli altri due rispettivamente nel Rodolfo di Dallo e nel Gandolfo di Camurciana che nel 1090-1095 presenziano alla donazione fatta da Uberto e Arduino, Conti Parmensi, al Monastero di Polirone. (2)

Il Rodolfo di Dallo, probabile fondatore della stirpe omonima ritenuta sino ad ora (3) da Rainieri di Vallisneria, sarebbe lo stesso che con il predicato di Garfagnana (4) figura padre del Rolando Capitano che nel 1097 è fra i donatori del Monastero di Polirone assieme a Guido e Ugucione d'Erberia. (Tiraboschi o. c. Diplomatico pag. 66) e il Gandolfo l'avo o il padre del Gerardo di Camurciana che nel 1188, con Gerardo di Carpineto ed altri è teste al placito di Federico I°, che sancisce la pace fra il Monastero di Polirone e Guido, Malerba e Redolino da Panzano (Muratori A. M. E. vol. I° pag. 603).

Il fatto che Rodolfo di Casola, nell'atto del 1063 sia chiamato « fedele » del Vescovo di Reggio non starebbe forse a significare che da questa Curia sia venuta, attraverso qualche donazione a titolo di feudo, l'origine dei possessi Emiliani dei Casolani, prima ancora di una subinfundazione Matildica, dato che essa Curia vantava da tempo autorità e potere proprio sui territori che in seguito faran parte del patrimonio dei Bianchi e Consorti, cioè, Erberia, Nassetta, Panzano? Non solo, ma la lettura di altri documenti anteriori al Casolano e riguardanti sempre la curia Reggiana, mi hanno fatto supporre che diversa possa essere anche l'origine del gentilizio Lunigianese, da quella comunemente riconosciuta (5), come filiazione del gruppo Attonide Matildico.

Invero, in un atto stipulato in Reggio nell'aprile 1045 (6) Il-dorino, messo di Ugo e Lotario Re, arbitro nella causa vertente fra

(1) Fiorentini - Memorie di Matilde - Vol. II, Diplomatico.

(2) Pacchini - Storia del Monastero di Polirone - Vol. I.

(3) V. Formentini (o.c.).

(4) Idem - Promiscuità nel predicato di origine per i Nobili che cercano di penetrare in territori al di fuori dei loro soggetti e vantarne poi diritti di possesso - Muratori A. I. Vol. IV 807-808.

(5) V. Formentini (o.c.).

(6) Muratori - A. M. E. Vol. I. pag. 463 e segg.

il Vescovo Aribaldo di Reggio e Rodolfo del fu Conte Unroco, circa il possesso di una cappelletta costruita in onore di S. Martino « in loco et fundo Herbariae », sancisce che essa cappelletta, con le sue pertinenze, appartenga a detto Rodolfo, che aveva dichiarato esser-ne stato il padre suo in possesso da oltre 30 anni.

Infatti il Conte Unroco, figlio di Suppone Marchese di Spoleto e vassallo e consigliere dell'Imperatore Ludovico II°, già nel '915 aveva ottenuto il possesso di quella cappella (1) e precedentemente, nell'anno '890, da Berengario I° che lo chiama « consanguineo » gli erano state confermate le corti di Fellina e Malliano nel Gastaldato di Bismantova (2) territorio che figurerà in seguito fra i possessi della casa dei Dallo che sappiamo imparentati con gli Erberia. (3)

Altra notizia del Supponide Rodolfo, e col titolo di Conte, troviamo all'anno '964, quando, assieme a un Guido, a un Boso ed altri figura presente al placito tenuto in Lucca da Oberto Marchese e Conte del S. P., con cui si decideva in favore del Vescovo di Reggio circa il possesso della Corte di Nassetta (4), Corte che nel 1055 è riconfermata al Monastero di S. Prospero di Reggio (5), nel 1075 è oggetto di compromesso fra Bernardo del fu Ugo da Panzano (altro feudo posteriore degli Erberia) e Gualberto Abate di S. Prospero, che precedente ne aveva fatto controversia in presenza della Contessa Matilde (6) e nel 1104 è rinunciata da Ottone Bianco « pro remedio animae meae et pro rogatum Basonix... suorum fratruum etc. » (7). E questo Boso, nel 1106, lo troveremo fra i patroni del Monastero del Monte dei Bianchi insieme ai nepoti di Rodolfo di Casola, consorte e parente degli Erberia.

Un Rodolfo (chiamato nepote di Sassone o Suppone) e un Boso troviamo pure presenti al placito tenuto, nel '970, in Chiasso (Arezzo) a favore del Vescovo di S. Fiora. (8)

* * *

E forse errata la mia supposizione, sorta da quanto ho sopra riportato che l'origine dei Casolani-Erberia, sia da riallacciarsi ad una discendenza Supponide? La concomitanza di luoghi e nomi (Erberia-Nassetta, Bismantova, Rodolfo, Boso) che si riscontrano poi in successivi atti degli Erberia e Consorti mi fa ritenere che no. Dice

(1) Tiraboschi - Memorie Modenesi. Vol. I. pag. 63-64.

(2) Tiraboschi (o.c.) Diplomatico doc. 48.

(3) La Corte di Fellina appartenne poi alla Cessa Matilde che sul finire dell'età sua, l'assegnò alla chiesa di Canossa - Muratori A. I. - Vol. I pag. 571.

(4) Tiraboschi (o.c.) doc. 107, pag. 130.

(5) Tiraboschi (o.c.) Vol. II doc. pag. 41.

(6) Bacchini (o.c.)

(7) Muratori - A. E. Vol. I Cap. XXVIII.

(8) Muratori - A. M. E.

il Muratori (A. E. Tomo I° pag. 158) che « negli antichi secoli era « uso rinnovare o ricreare nei figli i nomi degli avoli o degli zii e sia quella del possesso degli stessi territori. « talvolta del padre stesso. Ciò è manifesto per infiniti esempi, e « tale osservanza, unita ad altre circostanze suol servire e può servire assaissimo per indagare e scoprire la connessione genealogica « delle persone e delle famiglie ».

Ed io ritengo che fra le « altre circostanze » importantissima sia quella del possesso degli stessi territori.

Non può pregiudicare il fatto che i Supponidi godessero del titolo di Conte, quando si ricordi che nel X° secolo detto titolo non era ancora ereditario ma « si soleva concedere vita natural durante « all'investito, a guisa dei Vescovadi.... salvo la facoltà dell'Imperatore di riconfermare nei figli meritevoli la dignità del padre ». (1)

Lascio in ogni modo, allo storico, che tale non è il mio mestiere, il decidere se le mie supposizioni sono attendibili o meno. Mi terrò pago se queste modeste note potranno riuscire di qualche utilità agli studiosi che si interessano delle cose di Lunigiana antica.

G. B. BIANCHI

(1) Muratori - A. M. E. Vol. I pag. 26